

Mauro Barletta

Guida di sopravvivenza per scacchisti

comprendere gli scacchi attraverso
gli errori dei maestri

Messaggerie

Scacchistiche

Indice

La visita guidata	pag. 5
Indice dei giocatori	7
Capitolo 1 - Anche i grandi sbagliano	11
Capitolo 2 - Combinazioni con il buco	23
Capitolo 3 - Sopravvivere all'apertura	41
Intermezzo – Discorso sopra la strategia	67
Capitolo 4 - Non l'ho vista	77
Capitolo 5 - I finali non li capisco	105
Capitolo 6 - Le trappole di internet	133
Conclusione – La Partita Immortale, ovvero giocare bene giocando male	137

La visita guidata

Gli errori sono tutti lì che aspettano di essere commessi

(Xavier Tartakower, scacchista)

La Guida di sopravvivenza non è il libro che vi trasforma da principiante a grande maestro in dieci facili lezioni. Non vi svela i segreti dei finali di Cavallo e non vi elenca le aperture con cui battere un avversario impreparato. Il suo obiettivo è oscenamente più ambizioso: far cambiare idea a chi, dopo aver perduto una partita, si convince di essere negato.

Sbagliare è normale. Gli errori rientrano nel gioco ed è troppo comodo ignorarli, aggirarli o derubricarli a semplici incidenti di percorso, come se fossero delle inutili zavorre che rallentano l'ascesa verso una inesistente perfezione. Vanno presi di petto. Questa sarà una visita guidata che toccherà non esempi di bel canto, ma di canto pessimo. Attraverso le stonature dei campioni cercheremo di comprendere qualcosa di più sulla natura degli scacchi e, in seconda battuta, di ricavare qualche spunto per le nostre scorribande alla scacchiera. Mi auguro che la gita al "museo degli orrori" riesca a divertire tutti gli appassionati e sia di qualche aiuto agli esordienti che desiderano aumentare il loro bagaglio di nozioni.

Una parte del materiale è già comparsa sulle riviste *Torre & Cavallo Scacco* e *L'Italia Scacchistica*. Quanto ai canali di approvvigionamento, mi sono servito dei

database, di internet e di una quantità di libri tale da rendere troppo lunga una bibliografia completa.

È assai probabile che un lavoro sugli errori contenga degli errori. Mi scuso in anticipo e vi invito a inoltrare i reclami all'indirizzo di posta elettronica:

maurobat64@gmail.com

Capitolo 3

Sopravvivere all'apertura

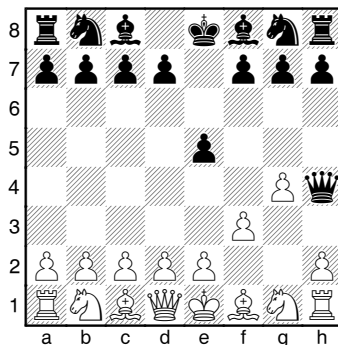
Come prendere scacco matto alla seconda

Per un'antica consuetudine la partita di scacchi viene divisa in tre fasi: l'apertura, il mediogioco e il finale.

Vediamo cosa sono. Con "apertura", a voler essere pignoli, si dovrebbe intendere la sola mossa iniziale ma, per estensione, il termine è andato ad abbracciare l'intero complesso dei primi tratti di entrambi i colori; il mediogioco è il cuore della sfida, il momento della zuffa, dove i contendenti si avvinghiano in un feroce corpo a corpo e cercano di sopraffarsi in un turbinare di combinazioni e di pollate; il finale è la parte in cui, con pochi pezzi in giro per la scacchiera, si realizza il vantaggio accumulato in precedenza. Naturalmente non è tutto, ma possiamo farcelo bastare.

Lo spezzatino è utile quando si studia o quando si insegna, ma quando si gioca va preso con beneficio di inventario. Senza correre dietro a chi teorizza l'esistenza di altre fasi, sottofasi e fasi nelle fasi, vi avvertiamo che i confini non sono così netti e la distinzione è più sfumata, più morbida. Questo per evitare penosi fraintendimenti. In apertura non ci si limita a mobilitare pigramente pezzi e pedoni in attesa del mediogioco. Chi la pensa così dimentica che la svista è sempre in agguato. Figuratevi che per prendere matto bastano due mosse.

1. f3 e5 2. g4?? ♖h4 matto



Tra gli scacchisti italiani è conosciuto con i nomignoli di matto dell'imbecille, dello stolto o dello sciocco, mentre gli anglofoni lo chiamano "fool's mate". Forse perché le due spinte dei pedoni bianchi sono così inutili e sconsiderate da far dubitare della sanità mentale del loro esecutore.

Pare strano, ma questa balordaggine è comparsa persino nei tornei. Si ha notizia di una partita disputata nel corso del Campionato belga del 1922 terminata (0-1) nella posizione del diagramma, anche se, in base a quel che si racconta, fu una pagliacciata allestita appositamente per favorire uno dei partecipanti alla competizione (voi non dovete sperare tanto).

Nella sezione femminile delle Olimpiadi scacchistiche di Tromsø 2014, durante il match Zimbabwe-Togo, il matto si materializzò nella versione bianca, che necessita di una semimossa in più. Ometteremo i nomi delle due giocatrici.

(Precisazione: alle Olimpiadi, che sono una specie di Campionato mondiale per

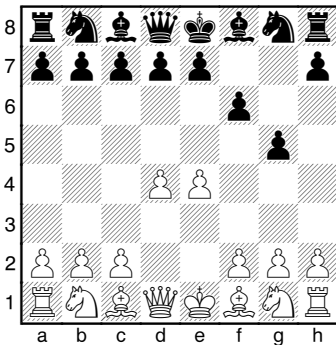
squadre nazionali, non esiste un torneo “maschile”: c’è un torneo “open”, cui prendono parte formazioni composte da uomini e donne, e un “femminile” riservato alle signore).

N. N. – N. N.

Olimpiadi di Tromsø 2014

Torneo femminile

1. e4 g5 2. d4 f6??



3. ♖h5 matto.

Perbacco. Le Olimpiadi raccolgono il meglio degli scacchi di ciascun Paese e cose del genere, sulla carta, non dovrebbero avere diritto di cittadinanza. Un giornalista opinò che la conduttrice dei pezzi neri volesse terminare in fretta per andare a visitare la città e parlò di “atteggiamento irrispettoso”, altre fonti riferiscono che quel giorno aveva un forte mal di testa. Indagare oltre non ci serve.

Principi generali

Per fortuna i criteri per condurre un’apertura in modo decoroso sono ormai consolidati. Vi elenchiamo i principali.

– Fate entrare in gioco rapidamente e senza esitazioni (gli scacchisti dicono

“sviluppare”) il maggior numero di pezzi possibile.

– Prendetevi cura delle case centrali (e4, d4 e5, d5) occupandole con i pedoni o cercando di controllarle con i pezzi.

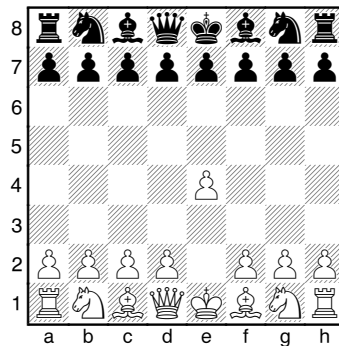
– Pensate alla sicurezza del Re. Quasi sempre è indispensabile arroccare. Sono rare le posizioni in cui il sovrano può dirsi al sicuro nella casa di partenza.

Abbiamo semplificato parecchio, ma questo è quanto.

Chi segue le indicazioni è sempre sulla strada giusta. A condizione però che presti attenzione ai risvolti tattici che si nascondono dietro le singole mosse. Se i principi ci guidano, le sviste ci affossano. Il sempiterno Matto del Barbiere è emblematico.

1. e4

Una mossa molto pertinente. Il Bianco occupa una casa centrale e apre una linea di sviluppo per l’♔f1 e per la Donna.



1... e5

Il Nero occupa una casa centrale e apre una linea di sviluppo per l’♔f8 e per la Donna.

2. ♘c4

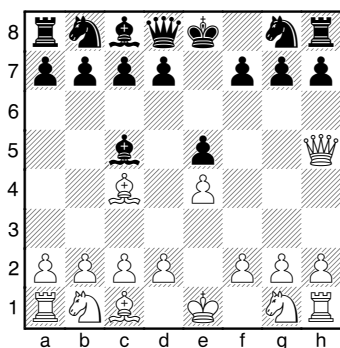
Sviluppa l’Alfiere.

2... ♘c5

Idem.

3. ♖h5

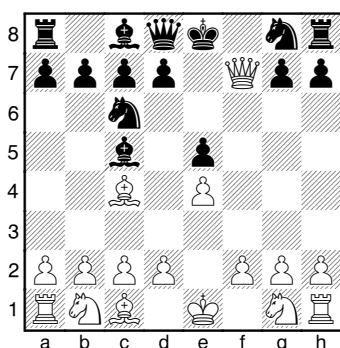
Sviluppa la Donna.



3... ♘c6??

Sviluppa il Cavallo difendendo il pedone in e5.

4. ♖xf7 matto.



Il Nero ha seguito le regolette e ha perso in quattro: non ha notato la minaccia principale.

Siccome non tutto il male vien per nuocere, il barbiere ci torna utile per imparare qualcosetta. Nel primo stadio del gioco il punto f7 (f2 se avete il Bianco) è il punto più delicato dell'intero schieramento: è difeso solo dal Re e, come sapete, con il Re crolla l'intera impalcatura. Occorre prestarci un minimo di attenzione. Nella nostra partita per proteggere sia e5 che f7 era sufficiente 3... ♖e7.

Poi potremmo parlare del tempo.

Il tempo, in apertura, non è quel brutto affare che rovinava le partite di Reshevsky quando pensava tanto. Il tempo – secondo una felice definizione di un dizionario enciclopedico – è l'unità di misura degli avvenimenti scacchistici e corrisponde a “mossa”. Se giocate una mossa inutile “perdete un tempo”.

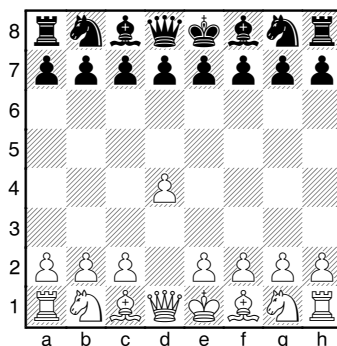
3. ♖h5, nonostante l'indubbia intraprendenza, non piace alla teoria (e nemmeno agli istruttori) perché il Nero, dopo aver neutralizzato la duplice minaccia ai suoi pedoni, giocherà 4... ♘f6 attaccando la Donna e guadagnando un tempo di sviluppo; il Bianco, ritirando la Regina, ne perderà uno. Ecco perché gli allievi si comanda di non sviluppare la Donna troppo presto. Sembra una questione di lana caprina (un tempo? e che sarà mai?) ma di solito è l'accumularsi di dettagli come questo a decidere le sorti di una partita. Pollate a parte, naturalmente.

Mayet C. – Harrwitz

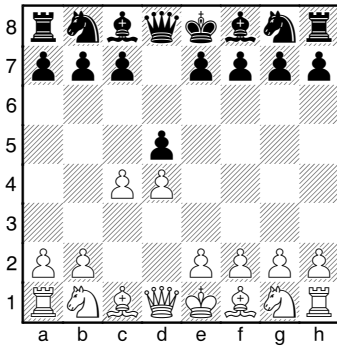
Berlino 1847

1. d4

Questa è l'apertura di Donna. 1. e4 è invece l'apertura di Re.



1... d5 2. c4



Ma come? Regala un pedone? Be', sì. È un gambetto. Dicesi "gambetto" il piccolo sacrificio con cui si cerca di aprire una linea o di accelerare lo sviluppo dei pezzi. Non è questa la sede per approfondire le dinamiche del gambetto di Donna: diciamo che in caso di 2... dxc4 il Bianco conta di ottenere un gioco più sciolto e stop.

2... e6

Sostiene l'avamposto centrale.

3. ♘c3

Sviluppa un Cavallo.

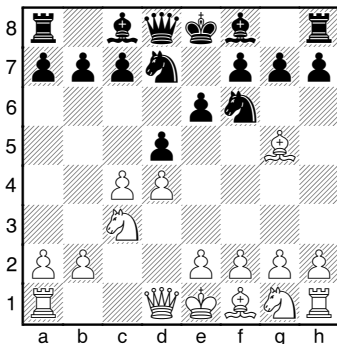
3... ♘f6

Sviluppa un Cavallo.

4. ♙g5

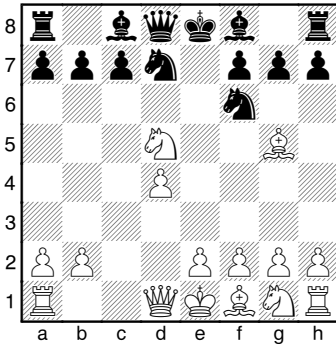
Sviluppa l'Alfiere e inchioda il Cavallo nero sulla Donna.

4... ♘bd7



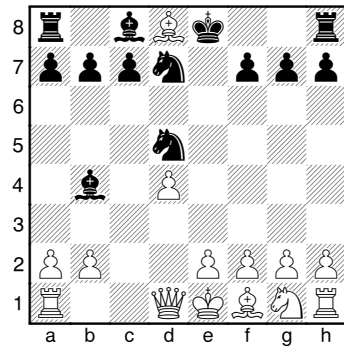
Adesso il Bianco sfrutta l'inchiodatura per guadagnare il pedone d5.

5. cxd5 exd5 6. ♘xd5??



Segue però ...

6... ♘xd5! 7. ♙xd8 ♙b4+



... e dopo ...

8. ♙d2

unica mossa

8... ♙xd2+ 9. ♙xd2 ♙xd8

... il Nero resta con un pezzo in più.

Il Bianco ha giocato come un libro stampato ma ad un certo punto è caduto in un trabocchetto. Alla scacchiera ci vuole concretezza. A meno che non siate dei poeti.

Intermezzo – Discorso sopra la strategia

(per chi conosce il movimento dei pezzi e poco altro)

Qualcuno (il maestro tedesco Richard Teichmann, se non andiamo errando) ha detto che gli scacchi sono per il 90% tattica. Qualcun altro (vai a ricordare chi) lo ha corretto sostenendo che sono per il 90% calcolo. Nel restante dieci per cento, se la matematica è corretta, figura un pizzico di strategia.

Da parte nostra è molto forte il desiderio di emulare questi grandi coniatori di aforismi proclamando che “la strategia non serve a niente”. Resisteremo. Almeno finché non avremo trovato una battuta meno maldestra.

La strategia, detto alla carlona, è il complesso dei mezzi (una spintarella di pedone, la ricollocazione di un pezzo) di cui ci serviamo per raggiungere un obiettivo a medio o a lungo termine. Non è quell’inutile gingillo che suggerisce il suo confinamento percentuale. Però se state fantasticando di manovre in filigrana sull’ala di Donna mentre vi stanno per rifilare scacco matto siete nei guai. È la tattica a vincere le partite.

Le basi della strategia furono gettate nella seconda metà dell’Ottocento grazie agli insegnamenti di Wilhelm Steinitz, il primo Campione del mondo. In precedenza, durante quella che è chiamata “l’epoca romantica” degli scacchi, si procedeva un po’ a tentoni e si credeva che il giocatore veramente talentuoso fosse in grado di inventarsi la qualunque partendo da qualsia-

si condizione. Con Steinitz gli scacchisti appresero che il diritto di attaccare appartiene solo a chi è in vantaggio di posizione, che un’azione offensiva deve essere diretta contro il punto più debole dello schieramento avversario e non sempre verso il Re, che a volte è necessario accontentarsi di manovrare.

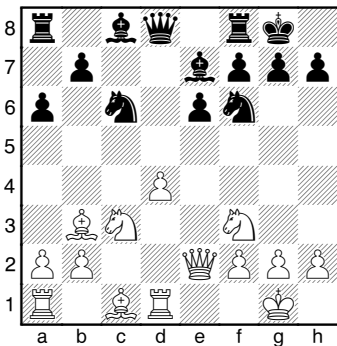
Regolette, prescrizioni e diktat fecero da levatrici a una mentalità secondo cui era il pensiero astratto, permeato da considerazioni generali, a dover guidare la mano dello scacchista. Immaginate di meditare sulla vostra prossima mossa borbottando *“controllo una maggiore quantità di spazio sul lato di Re e da un’attento esame della struttura dei pedoni emerge che uno dei miei punti forti è in f5 dove mi piacerebbe portare il mio Cavallo con un percorso che inizia da d2 e passa per le case f1 e g3 ma le iniziative sulle ali vanno prese solo quando la situazione al centro è stabile e se l’avversario spinge in ... c5 e piazza una Torre in c8 in appoggio alla Donna in c7 per poi eseguire la cattura ... cxd4 avrei dei grattacapi su c2 quindi è da considerare la preventiva ♔d3”*. Logico, coerente, forse leggermente artificiale.

Di recente alcuni opinionisti hanno rimescolato la carte, sminuendo il concetto di piano di gioco e rivalutando il ruolo dell’intuizione. Ma avere una strategia, per

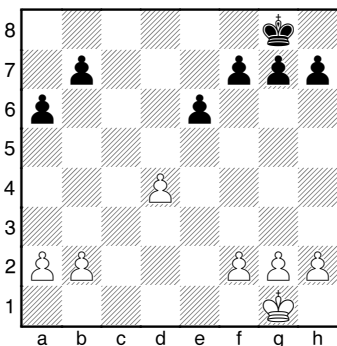
quanto grezza ed embrionale, è ancora indispensabile. Quasi mai le posizioni nascondono tatticismi immediatamente risolutivi; e non si può pretendere che l'avversario abbandoni per la disperazione subito dopo averci regalato un pezzo. Qualcosa bisogna saper fare.

Il nostro, come vi abbiamo anticipato nell'introduzione, non è il libro che in dieci agevoli lezioni vi trasformerà in strateghi sopraffini. Però, per quanto sui generis, è una guida, e, a beneficio di chi da una guida si attende essere guidato, nel prosieguo tenterà di definire almeno a grandi linee la materia.

Innanzitutto è necessario familiarizzare con la terminologia. Ci serviremo di alcuni diagrammi.

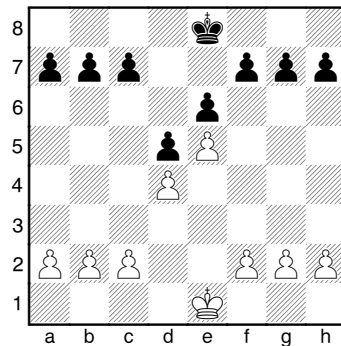


Meglio ancora senza pezzi.



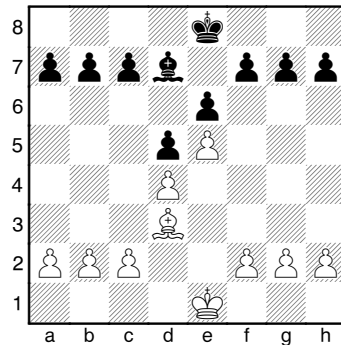
Sulla colonna 'c' non ci sono pedoni: si dice dunque che è una colonna aperta. Le colonne 'd' ed 'e' sono semiaperte perché c'è un solo pedone. Le altre, ostruite da pedoni di entrambi i colori, sono chiuse.

Il pedone d4 non può essere difeso da pedoni del proprio colore: è un pedone isolato.



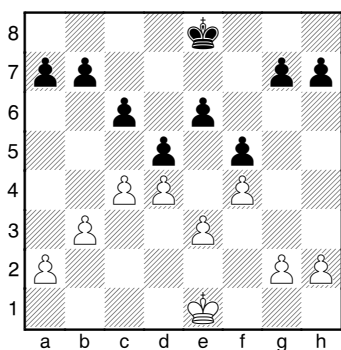
Qui invece abbiamo due catene di pedoni: la bianca d4-e5, la nera e6-d5. Di colonne aperte non ce ne sono.

Aggiungiamoci due Alfieri.



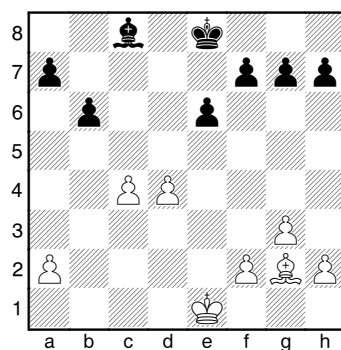
I movimenti dell'Alfiere nero sono limitati dalla presenza di un certo numero di pedoni del proprio colore sulle case chiare: è un Alfiere cattivo.

Per contro, quello bianco è buono.



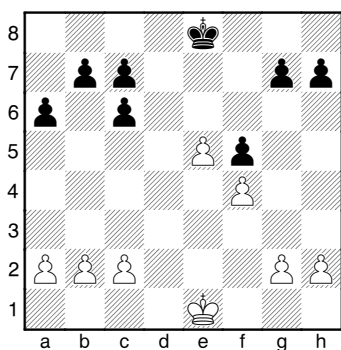
Anche qui compaiono pedoni disposti in catena. Quelli in e3 e in e6, non potendo essere difesi dai colleghi, sono detti arretrati.

La casa e4 non può essere sorvegliata da pedoni bianchi: è una casa debole (per il Bianco). Stesso discorso per la casa e5.



I pedoni c4 e d4 sono affiancati sulla stessa traversa e non ci sono colleghi che li possano sostenere dalle colonne adiacenti: sono pedoni sospesi.

L'Alfiere in g2 è sviluppato in fianchetto (ci sembra di averlo già detto da qualche parte).



Due pedoni neri sono incolonnati sulla 'c'. Sono pedoni doppiati. Il mucchietto c7-c6, considerato come unità singola, è una impedonatura.

Il fantaccino in e5 non ha pedoni nemici che ne ostacolino o impediscano la marcia verso l'ultima traversa: è un pedone passato.

La colonna 'd' è aperta.

Ingagliarditi dall'abecedario possiamo passare alla strategia vera e propria.

Con calma. Non è che la si impara come si imparano filastrocche e tabelline. La strategia si comprende attraverso un processo di accumulazione. Se siete dei novizi, se state ancora pasticciando con le colonne semiaperte, non riuscirete ad accostarvi con cognizione di causa alle misteriose alchimie della profilassi interna o della superprotezione.

Restiamo con i piedi per terra. In assenza di catture, scacchi matti e minacce dirette i comportamenti da adottare sono essenzialmente due:

1) Attaccare qualcosa – Un pezzo o un pedone vanno bene. Il Re è ancora meglio. Potremmo dire anche una casa. Cercarsi degli obiettivi, insomma.

2) Migliorare la propria posizione – Portare in gioco una figura che giace solitaria nella casa di partenza, piazzare una Torre

su una colonna aperta, proteggere un punto debole, provvedere ai pezzi indifesi e quant'altro. Anche le più imponenti architetture strategiche poggiano su queste fondamenta.

La valutazione della posizione è un discorso a parte. In sostanza è la risposta a "chi sta meglio qui e perché". Si guarda la scacchiera, si contano i fattori positivi e negativi, si tira la somma e voilà, vantaggio al Bianco (o al Nero). Non ci riguarda. Siamo principianti e non possiamo perdere tempo a decifrare i + 0.56 che compaiono sugli schermi dei computer. Dobbiamo essere pratici.

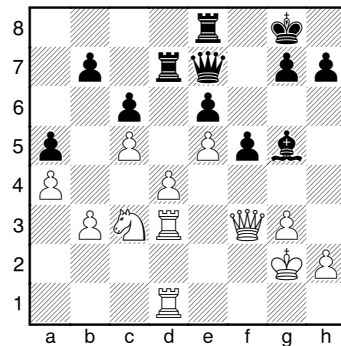
Prima o poi, frequentando gli scacchi e gli scacchisti, sentirete qualche perla tratta da un vasto massimario di mottetti, proverbi, predicozzi: una Torre in settima è vincente, con tre pezzi sull'arrocco si dà matto, Cavallo sul bordo Cavallo balordo, pedone arretrato pedone mangiato. C'è un fondo di verità, naturalmente. Ma non prendetele per oro colato.

Piuttosto, se volete irrobustirvi, leggete un buon libro. Quelli di strategia non invecchiano come le monografie sulle aperture e i grandi classici conservano la loro validità a distanza di decenni. Ascoltate un istruttore. Iscrivetevi a un webinar. State umili, volenterosi e disciplinati.

Il metodo standard per insegnare la strategia è articolato in due passaggi: presentazione del soggetto, partita dimostrativa. Un ottimo sistema. Generazioni di studenti si sono formate così. Ogni autore si spiega a modo suo: c'è chi parte dai fattori materiale-spazio-tempo, chi parla di "strategia delle masse" o di "squilibri", chi

snocciola ad uno ad uno gli elementi e poi li fonde insieme, chi mescola subito il tutto. Cambiano i cuochi e le cotture ma la zuppa è sempre la stessa. Una zuppa da gustare a piccoli sorsi e con l'animo pervaso dalla consapevolezza che regole e principi sono solo orientativi e non hanno valore universale. Ogni posizione fa storia a sé.

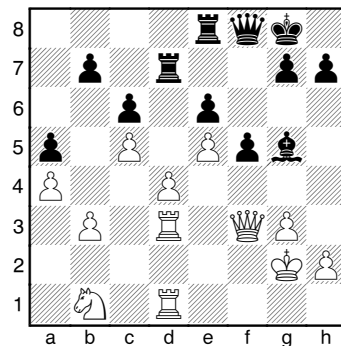
Botvinnik – Flohr Mosca 1936



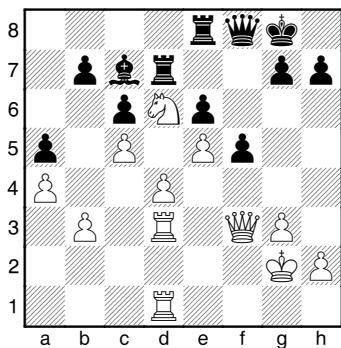
Tema: le case deboli. L'esempio (la "partita illustrativa") è tratto da uno dei libri del già citato Alexander Kotov.

Il Nero ha una casa debole in d6 e Botvinnik vi trasferisce il Cavallo con una poderosa galoppata.

34. ♖b1 ♔f8

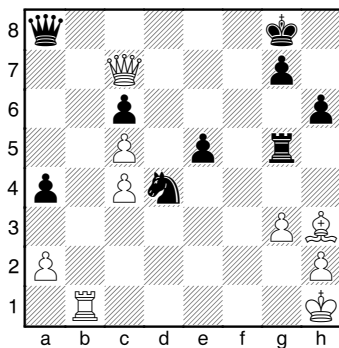


35. ♖a3 ♕d8 36. ♖c4 ♕c7 37. ♖d6



Fatto. Il Cavallo tiranneggia sulla posizione nemica. Quando il Nero sopprimerà l'intruso con ... ♗xd6 il Bianco potrà contare su un fastidioso pedone passato in d6. Botvinnik vinse in 66 mosse.

L'esempio è istruttivo. Se ne trae la conclusione che una casa debole è portatrice di disgrazie. Ma nella prossima partita il quadro si capovolge.

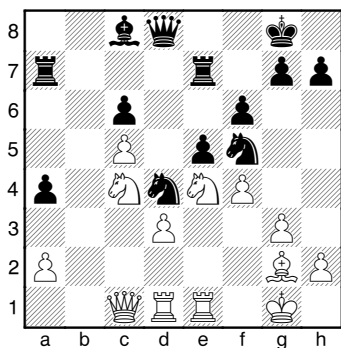


Il Nero abbandonò. Il Bianco minacciava 42. ♖b8 e dopo 47... ♔h7 48. ♕g2 la sconfitta sarebbe stata inevitabile.

“Ciò che mi piacque di questa partita – scrisse il grande maestro danese – fu la parte giocata dal Cavallo nero in d4: nessuna!”.

Verosimilmente la casa debole non fu l'elemento determinante.

Larsen – Donner Beverwijk 1960



In d4 Bianco ha un 'buco' gigantesco che è tappato da un Cavallo a sua volta sostenuto da un collega, da un pedone e dalla Donna. Il peggio del peggio. La posizione finale dell'incontro, però, ci riserva una sorpresa.

Indice dei giocatori

(di cui sono riportate partite o posizioni)

Adams 90
Agdestein 125
Alatortsev 80
Alekhine 22, 30, 80
Anand 47, 77, 91, 130, 137
Anderssen 32, 141
Andersson 105
Anton Gujarro 105
Arlamowski 48
Aronian 100, 133
Averbakh 129
Bacrot 13
Bareev 14, 90
Batuev 106
Beliavsky 14
Bellon Lopez 93
Benjamin 81
Benko 25
Bernstein 26, 127
Bird 56
Blackburne 22, 57, 99
Bocharov 118
Bologan 38
Borisenko 107
Boros 131
Botvinnik 15, 37, 70
Brinckmann 100
Bronstein 11, 17
Bruzon Batista 13
Bulski 35
Burg 35
Capablanca 22, 33, 59
Cardoso 129
Carlsen 12, 20, 77, 85, 98, 119, 128,
133, 135, 139
Caruana 134, 136, 139
Chandler 128
Charbonneau 103
Christiansen 11, 39
Cigorin 16, 80, 84, 111
Clarke 23
Colle 121
Cvitan 140
Deep Fritz 15, 18
Degraeve 134
Ding 135
Dominguez Perez 92
Donchenko 36, 120
Donner 71, 99, 107
Duda 85
Eingorn 98
Eley 49
Esipenko 134
Euwe 30, 58, 109
Firouzja 119
Fischer 37, 86, 89, 102, 122
Fischer K. 49
Flohr 70
Fridman 35
Ftacnik 140
Gabriel 96
Gagunashvili 20
Gallagher 108
Gaprindashvili 36
Geake 54
Gelfand 19, 130
Gibaud 60
Giri 98, 128
Gligoric 88
Gooding 78
Grischuk 50
Grunfeld 100, 121
Gunsberg 57, 84
Harrwitz 43
Hector 118
Hertzsch 78
Hort 101
Hovhannisyan 15
Hübner 96
Hussein 103
Huzman 91
Inarkiev 13

Ibragimov 95
Ionov 95
Iskusnyh 57
Istratescu 36
Ivanchuk 47
Jakovenko 125
Johannessen 14
Jones Ga. 12, 98
Kamsky 92
Karjakin 17, 116
Karner 89
Karpov 11, 14, 89, 125
Kasparov 12, 91, 136
Kasparian 24, 34
Keres 48, 111
Kholmov 111
Kieseritzky 141
Kolisch 54
Kollars 120
Konshina 106
Kopaev 96
Kostic 32
Kotov 26
Kramnik 15, 18, 83, 90
Krasenkow 13
Kudryakov 113
Kuybokarov 134
Labourdonnais 50
Lanka 105
Larsen 23, 35, 71, 102
Lasker 99, 109
Lasker Ed. 33
Lazard 60
Legal 44
Lerner 126
Letelier 122
Levenfish 31
Lieb 94
Lipschuetz 34
Lohmann 62
Lugovoi 97
Lundin 79
Maghsoodloo 18
Makogonov 80
Malich 18
Mamedyarov 19
Manik 108
Mariotti 93
Mayet C. 43
McDonnell 50
Mieses 58
Mikenas 80
Miles 49
Miton 35
Monticelli 63
Morozevich 19, 125, 127
Morphy 82
Movsesian 121
Naiditsch 25
Najdorf 87, 109
Najer 95
Nakamura 139
Navara 36
Nepomniachtchi 91, 135
Nezhmetdinov 24
Nielsen 17
Nihal Sarin 134
Nimzowitsch 78
Ostmoe 118
O'Sullivan 65
Pachman 37
Paoli 37
Paulsen 32, 82
Pavlov 118
Petrosian 11, 17, 61, 88
Pilnick 112
Polgar J. 12
Polgar Zsu. 128
Pollock 34
Popert 17
Prokes 63
Radjabov 88
Radulov 101
Ragozin 37
Rapport 135
Rasmussen 93
Redon 38
Ree 61

Reshevsky 16, 79, 112
Réti 65
Romanovsky 30, 31, 34
Rootare 110
Rossolino 65
Rubinstein 32, 78, 80
Rublevksy 38
Rudakovsky 71
Rudenko 110
Rustemov 97, 108
Sadvakasov 121
Saemisch 22
Saint Brie 44
Sakaev 108
Sanguineti 109
Sardarov 113
Savon 16
Schlechter 111
Schmit K. 49
Sellmann 60
Sevian 134
Shabalov 39
Shirov 127
Short 14
Simagin 106, 107
Sliwa 18
Smyslov 15, 71, 79, 127
Sokolsky 96
Solozhenkin 95
Spanjaard 107
Spassky 35, 86, 94
Spoelman 36
Stany 18
Staunton 17
Steiner 59
Steinitz 16, 56
Stolnikova 106
Stripunsky 81
Svidler 50, 100
Szabo 79, 97
Tal 25
Tartakower 65, 123
Teschner 62
Tikkanen 93
Tishin 57
Topalov 25, 83, 135
Vachier Lagrave 88, 116
Vaganian 38
Vallejo Pons 137
Van der Marel 36
Van Wely 98
Varga 131
Vidit 15
Vyzmanavin 126
Wang Hao 90
Warren 60
Wojtaszek 105
Wolf 111
Xu Xiangyu 64
Yates 123
Yu Yangyi 64
Zagrebelny 19
Zapata 47
Zichichi 37
Zubarev 30